IL 15 SARA' PUBBLICATA L'INCHIESTA PARLAMENTARE SULLO SCANDALO DEL SIFAR

L'ombrello del segreto

Il rifiuto del governo di mettere tutte le carte in tavola, in nome del segreto politico-militare - Il processo al colonnello che tentò di influire sulle sorti di un congresso provinciale del PRI - Gli articoli 342 e 352 del Codice di procedura penale in contrasto con la Costituzione

gilia del 15 gennaio: alla vigilia, cioè, della data prevista per la pubblicazione delle relazioni di inchiesta parlamentare sui fatti e misfatti del giugno-luglio 1964. Fino a quella data, stretto nelle maglie del segreto che la legge ci ha imposto, sarò costretto a tacere. Ma il 15 gennaio potrò finalmente liberarmi dalla rete che ancora mi avvolge, e presentare all'opinione pubblica il rendiconto di quello che noi, senatori e deputati dell'opposizione di sinistra, abbiamo fatto nel corso dei lavori della commissione di inchiesta, e di quello che non ci è stato possibile fare; dei ri-sultati raggiunti e di quelli che ci sono stati preclusi perché abbiamo battuto la testa contro l'impenetrabile muraglia eretta dal Governo a tutela del « segreto politico-militare ..

Tante acrobazie

Sarà un racconto divertenché dalle nostre pagine risulterà - credo - la « comicità » di tante acrobazie del Governo nella strenua difesa di un segreto sventolato, lo capirebbe anche un bambino, a copertura di gravi responsabilità e di chiare complicità. E amaro, perché la conclusione alla quale arriveranno i lettori (e alla quale sono arrivato io, ingenuo parlamentare alla sua prima legislatura) è una sola, e si risolve in queste domande: è mai possibile che nel 1970, a venticinque anni dalla liberazione, in un regime che si dice democratico, il Parlamento non abbia avuto modo di esercitare pienamente, e senza intralcì, la sua funzione di controllo sull'operato dell'esecutivo? che non abbia avuto la possibilità di insorgere contro il rifiuto del Governo di mettere tutte le carte in tavola? che sia stato costretto, di conseguenza, a lasciare inesplorate, e sottratte alle sue indagini, zone

vaste e tenebrose?

Un giorno, nel corso di

una delle infinite discussioni svolte in seno alla commissione di inchiesta, ho osservato (poco male se rivelerò un modestissimo segreto dei nostri lavori) che il rifiuto del Governo di esibire i documenti in sue mani (il «Piano Solo» nel suo testo integrale, la « lista degli enucleandi », gli allegati Manes e Beolchini e via discorrendo) mi faceva pensare, per analogia, alla situazione di un commerciante fallito che avesse negato al giudice il controllo delle sue carte e, per naturale conseguenza, l'accertamento delle sue responsabilità. Mi chiedevo e chiedevo ai miei colleghi, nel corso di quella discussione, che cosa avrebbe potuto pensare la pubblica opinione di un giudice che, di fronte al rifiuto del commerciante, avesse detto: hai ragione, non ci avevo pensato, quelle sono carte riservate. Avevo formulato quella domanda, i lettori lo avranno capito, per esortare i colleghi della maggioranza di centro-sinistra ad avere più coraggio, ad essere, ben si intende nei limiti segnati alla commissione dalla legge istitutiva, meno docili, remissivi e rassegnati ai ripetuti « non possumus » del Governo. Mi è stato risposto... Ma no, non fatemi dire altro: se no va a finire, basta che questo giornale esca prima della pubblicazione delle relazioni di inchiesta, che a giudizio vado io, per aver violato il segreto imposto dalla legge alla commissione di indagine, e non quelli che nel 1964, all'ombra del segreto politico-militare, hanno fatto quello che hanno fatto! Appuntamento rinviato di

qualche giorno, dunque: in attesa, precisamente, delle relazioni di inchiesta.

Ma oggi è la vigilia di un altro giorno importante. E' in corso, davanti al tribunale di Roma, un processo: uno dei tanti processi nati dal fertile terreno del Sifar. Un colonnello dei carabinieri e un giornalista sono ime putati di avere « sganciato », o tentato di sganciare, una trentina di milioni (probabilmente dello Stato, e cioè mostri) per influire sulle sorti di un congresso provin-

Scrivo queste note alla vi- i ciale del PRI nel 1961. Alla udienza, il colonnello ha fatto, bontà sua, qualche ammissione: ed ha riconosciuto in sostanza, che quella nobi-le missione gli era stata affidata dal capo del Sifar, generale Viggiani. Ma, quando le domande del presidente si sono fatte più insistenti, il colonnello ha aperto lo ombrello. Non chiedetemi di più, ha detto, perché di più non posso dire, legato come sono dal segreto politico-militare che vincola me e vin-

cola anche voi, signori giu-

dici. E non c'è stato verso

di smuoverlo. Bene. Il tribunale ha preso (e dato) tempo. Ha rinviato la causa al 18 gennaio - ecco perché scrivevo, poco fa, che oggi è la vigilia di un altro giorno importante - e ha invitato il Presidente del Consiglio a riferire con consapevole responsabilità », entro quella data, se il segreto invocato dal colonnello (e relativo a fatti del 1961...) sia tuttora valido e operante.

Come risponderà l'on. Colombo, non so: lo sapremo, tutti, fra qualche giorno; e può darsi che queste note siano pubblicate quando or mai la nostra curiosità sarà stata appagata. Ma già un coraggioso e intelligente magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica Tranfo, ha preannunciato che, se il Governo risponderà picche, insorgerà contro il rifiuto e chiederà che i giudici rimettano alla Corte costituzionale la soluzione della questione relativa alla legittimità degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale: e cioè degli articoli che legano le mani dei giudici quando l'esecutivo invochi la tutela del se-

Scossone salutare

E insorgerà contro il ri-fiuto, ha voluto precisare con estrema chiarezza il sostituto Tranfo, perché quelle norme sono in contrasto con la Costituzione sotto molti profili, e così, fra lo

- perché è violato l'articolo 3 della carta costituzionale (uguaglianza dei cittadini davanti alla legge) quando, per decisione discrezionale e, al limite, arbitraria dell'esecutivo, alcuni cittadini sono illegittimamente « protetti » dall'ombrello del segreto e posti così in una situazione di inammissibile privilegio rispetto ad altri;

- perché si offende la norma dell'articolo 24 della Costituzione (diritto alla difesa) se non si consente al-

1 l'imputato di difendersi adeguatamente rivelando circostanze precluse dal vincolo del segreto (è questa l'altra faccia della medaglia, quella che sottolinea la possibilità, altrettanto assurda, di un pregiudizio dell'imputato: è, o dovrebbe essere chiaro, che gli accusati non devono godere di privilegi, né soffrire di pregiudizi!);

- perché la violazione della Costituzione si estende anche all'articolo 101 (che senso ha parlare di indipendenza del potere giudiziario se, praticamente, il segreto mette i giudici in condizioni di inferiorità e di vera e propria sudditanza di fronte al potere discrezionale dello esecutivo?), all'articolo 112 che impone al pubblico ministero l'esercizio dell'azione penale (e cioè un'attività che è un gioco da ragazzini paralizzare troncando alla radice, con l'eccezione del segreto, ogni possibilità di seria conoscenza dei fatti), all'articolo 113 che attribuisce al giudice il sindacato su tutti gli atti della pubblica amministrazione...

Ai giudici del tribunale di Roma — se il Presidente del Consiglio si ostinerà a ripararsi sotto l'ombrello del segreto -- la decisione. Ma mi sia consentito dire, già fin d'ora, che sarebbe veramente sconcertante un responso che giudicasse manifestamente infondata l'eccezione di incostituzionalità sollevata dal sostituto Tranfo, e affidata a tanti e così validi motivi. Se i giudici romani ci daranno una delusione, non ci scoraggeremo. Prima o poi, ne siamo certi, anche nodi degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale verranno al pettine della Corte costituzionale, come già tanti altri nodi dei codici Rocco; e ci penserà la Corte costituzionale a scioglierli, a dare un salutare scossone al legislatore, e questo è il punto — a con-ferire serietà ai dibattiti

giudiziari. E non solo ai dibattiti giudiziari: ma anche ai lavori delle commissioni parlamentari di indagine, di regola impigliate, al pari dei tribunali, nella ragnatela di quelle norme arcaiche e autoritarie. E' tanto difficile capire che le inchieste parlamentari non potranno essere una cosa seria se e fino a quando il Parlamento, che deve sapere la verità per esercitare la sua funzione di controllo, sarà costretto, bel controllore davvero, ad accettare per buona, a occhi chiusi, la « verità » che maliziosamente gli è offerta dallo esecutivo: una verità che serve, certamente, al Governo, ma si risolve in una intollerabile offesa alla giusti-

LA VITA E LE SPERANZE DEI SARDI EMIGRATI ALL'ESTERO

Il pastore diventa operaio

Vent'anni fa poteva anche diventare « l'uomo di punta » del padrone - Oggi la coscienza di classe matura in fretta nelle baracche in Germania - Il libretto con le «norme del buon vivere» fornito dal padrone di casa a Ulm - Il ritorno a Ruinas e il Sindaco che consegna le chiavi del municipio - 1 50 ragazzi di Carbonia hanno trovato lavoro a Torino

Imparano a sfuggire alla morte Usa



HANOI -- I bambini vietnamiti -- come dimostra questa fotografia scattata ad Hanoi -- continuano ad addestrarsi all'uso dei « rifugi individuali » che vengono aumentati: i bombardamenti sono ufficialmente terminati, ma gli aerei C. Galante Garrone | urricani continuano a complere incur-

sioni sul paese. Ancora ieri il comando Usa ha dichiarato che un suo cacciabombardiere ha lanciato un missile contro una postazione della Repubblica democratica. Secondo lo stesso comando il bersaglio non è stato colpito. Intanto il « New York Times » ha rive-

lato che il governo fantoccio di Saigon e le autorità americane si preparano alla deportazione in massa dei contadini vietnamiti che abitano nel settentrione del paese, i quali dovranno essere trasferiti nella zona del Delta, a 700 Km. di distanza.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, gennaio. L'emigrato sardo, una venti-na d'anni fa, veniva chiamato « uomo di punta ». Un affermato sceneggiatore cinematografico, Franco Solinas, una volta propose addirittura un film al regista Gillo Pontecorvo su un suo conterraneo, pastore barbaricino, costretto a lasciare il gregge per anda-re a lavorare nel continente. Il servo pastore. Emiliano Serra, finiva in una fabbrica per ricostruire il gregge che in parte gli era stato rubato e in parte distrutto da una

Arrivato a Milano, come si era organizzata la vita ed il lavoro il servo pastore? Portava nell'ambiente operaio fortemente politicizzato una volontà individualista contraria alla organizzazione sindacale e refrattaria all'azione politica. Diventava « l'uomo di punta », lavorando con ritmi assurdi. Lo scopo era di ricostruire il gregge il più possibile, e così il padrone ebbe la bella pensata di misurare il cottimo sulla base delle sue prestazioni.

Adesso è diverso. Il pastore che diventa operaio, « uomo di punta » lo è davvero, ma non per la questione del cottimo. Caso mai, dopo un periodo di crisi dovuto alle inevitabili difficoltà di adattarende conto dei suoi diritti di operaio, difende la sua dignità di uomo, comprende il valore della resistenza contro lo sfruttamento padronale.

A Ulm, nella Germania occidentale, lavorano circa 250 emigrati sardi. « Abbiamo costituito ufficialmente il circolo - informa Gavino Muroni in una lunga relazione inviata alla Federazione emigrati sardi, a Cagliari — e, oltre che nel locale ci riuniamo nelle birrerie e in altri luoghi pubblici. Le adesioni sono numerose. C'è molto entusiasmo». Baracche di legno recinte da filo spinato, e da per tut-

to, attaccati alle pareti, divieti ed intimidazioni per gli emigrati che abitano nel ghetto. E' una delle tante incredibili condizioni dei lavoratori sardi in Germania. A tutti coloro che vanno ad abitare nelle baracche della ditta Eberardt ad Ulm (pagando fitti altissimi), viene consegnato un li-bretto ciclostilato dove sono contenute le « nome del buon

vivere > dell'emigrato. I compagni rientrati per le ferie, ce ne mostrano una copia. Innanzitutto: niente visite femminili. La pena: una denuncia per violazione di do

Il proprietario della casa (cioè il padrone della ditta), c ha il diritto — dice testualmente l'opuscolo - di fare controlli di tanto in tanto, durante la notte, e di lasciare entrare nelle camere le persone da lui indicate ». Se per caso uno si chiude a chiave, « deve pagare i danni causati dalle persone incaricate del controllo, dovendo queste entrare nella camera in modo violento ».

Così, trattati come sottouo-

ne: ci darà le biografie di Serrati, Marabini, Pastore,

Negarville e anche quella di Misiano, alla quale —

mini, come delinquenti in libertà vigilata, vivono i nostri emigrati in Germania occidentale, e non solo in Germania occidentale. La lontananza dalla famiglia, l'assoluta difficoltà di stabilire qualsiasi rapporto con persone dell'altro sesso, le privazioni, la scarsa alimentazione, il freddo e la solitudine, sono tutti elementi che producono spesso stati di depressione psichica. La società dei consumi, che si sviluppa fastosamente intorno ai ghetti periferici dove gli emigrati sono rinchiusi, accresce poi lo stato di alienazione. L'interesse preciso del padrone è quello di ridurre l'operaio emigrato ad una macchina senza cervello, in modo che nessuna forma di coscienza di classe possa

determinarsi. Al contrario, proprio nei luoghi dell'emigrazione, l'ex bracciante o ex-servo pastore acquista via via una coscien za di classe. Da operaio diventa più politicizzato, sente la necessità di rompere l'isolamento, di battersi

In questi giorni a Ruinas un piccolo comune agricolo dell'Oristanese che conta 360 operai emigrati su 1.400 abitanti - abbiamo visto alcuni di questi ex contadini ed ex pastori battersi in pri ma fila nel movimento per la piena occupazione. La lotta, diretta principalmente contro il governo centrale e la giun ta regionale, si è conclusa con la occupazione del municipio. Il sindaco d.c. Murtas ha esibito le copie dei telegrammi inviati all'assessore regionale socialdemocratico Ghinami per ottenere (ma invano) almeno un cantiere di lavoro che sarebbe servito a liberare dalla frana caduta oltre un anno fa l'unica strada collegante il paese al resto dell'isola. Poi ha affidato le chiavi del municipio ad un emigrato.

« Proprio per premere sulla Regione ed avviare quella svolta politica di cui tutti parlano - ci dice Alberto Secci - abbiamo pensato di sviluppare una nuova forma di protesta, partendo dalla assemblea permanente in Comune. Sia ben chiaro, non si tratta di una agitazione scomposta ed anarchica; è una forma di agitazione collettiva, organizzata, che ha come scopo immediato la difesa dell'ente lo cale e dell'istituto autonomistico. Nessuno di noi si nasconde i rischi e gli inconvenienti della nuova situazione. Ma il popolo ha imparato a muoversi compatto, ed è deciso a non smettere di battersi fino a quando gli organi regionali non avranno capito che occorre prendere atto del pauroso stato di miseria e di abbandono delle zone interne. Se non verranno assunti provvedimenti, economici e politici, che garantiscano una piena occupazione stabile e favoriscano il rientro degli emigrati, non ci ferme-

Alberto Secci, il giovane che parla, ha un «curriculum» degno di nota: andato via giovanissimo dal suo miserabile paese contadino, è finito al nord, in Svizzera, in Germania, come operaio; infine è tornato qui come studente di filosofia.

re così se non me ne fossi andato - dice. - Ed ho aperto gli occhi dopo essere passato dall'esperienza dell'organizzazione aclista a quella dei circoli di emigrati, per arrivare infine all'approdo naturale, il Partito comunista ». Storie così se ne possono

raccontare tante, in Sardegna. E' significativa quella di 50 ragazzi di Carbonia, dai 15 ai 19 anni, quasi tutti usciti dai corsi professionali dell'Orafos (per cui la Regione ha speso centinaia di milioni) per venire assunti nei nuovi insediamenti industriali di Portovesme. Ebbene, ingaggiati non si sa come da un « mercante di braccia», lavorano a Torino in una fabbrica di carrozzerie, con un salario di 45 mila lire al mese. Nella città piemontese, i 50 ragazzi vengono ospitati in una villa in rovina di corso Francia: dieci per camera, con letti sgangherati e lenzuola da cambiare una volta al mese, ed il divieto di accesso dopo la mezzanotte. Si sono ribellati occupando la pensione. Ora le cose vanno un po' meglio.

« Ma non intendiamo rassegnarci - sostiene Ferruccio Casu, 19 anni -. Io all'Orafos mi sono diplomato l'anno scorso; ho frequentato la terza liceo scientifica. Purtroppo non ho potuto continuare a causa dei soldi. Col diploma del corso professionale, e dopo i sacrifici che ho fatto, credo di avere il diritto di trovare un lavoro stabile e adeguatamente retribuito nel-

la mia isola». Giuseppe Podda

Un contributo alla ricostruzione dei cinquant'anni di storia del PCI

MISIANO E IL CONVEGNO DI IMOLA

Il ruolo di Francesco Misiano sottolineato dalla figlia Lina - Nella lotta contro l'intervento dell'Italia e a Berlino accanto agli insorti spartachisti - D'Annunzio a Fiume gli aveva sguinzagliato contro gli «arditi» - Eletto nel primo comitato centrale del partito

Cara Unità, confesso che non senza titubanza mi sono decisa a scriverti queste righe, titubanza dovuta essenzialmente al timore che questo mio intervento possa essere attribuito a moventi strettamente personali. A superare questo stato di animo mi ha incoraggiato l'impostazione data dal PCI alle celebrazioni del cinquantenario, concepita come l'occasione per « rivivere criticamente mezzo secolo della sua storia», e come stimolo alla partecipazione di quanti intendono dare un contributo, sia pure modesto, alla più ampia ricostruzione del faticoso e glorioso cammino percorso.

Questa impostazione per essere valida deve riguardare naturalmente tutti 1 periodi della storia dei comunisti italiani, incominciando dal convegno di Imola che è stato - come è stato messo in rilievo nelle recenti manifestazioni — un punto di partenza che doveva portare a Livorno e nello stesso tempo il punto di arrivo di un processo che ebbe, accanto ai gruppi fondamentali ordinovisti e bordighiani. - anche altre componenti. gruppi e militanti che nel-la ricchezza e diversità del-

le loro posizioni, espressero la profonda crisi che travagliava il partito socialista e interpretarono l'esigenza storica che l'Ottobre aveva posto all'ordine del giorno, di fondare un partito nuovo, organica-mente collegato con l'Internazionale leninista. Fu per primo Gramsci a mettere in guardia dal pe-

ricolo di «semplificare il corso delle cose e fare emergere uno e l'altro aspetto di un processo ben più ricco e complesso», e la lezione è sicuramente valida. Ma ecco che nello articolo di Paolo Spriano pubblicato da l'Unità e dedicato proprio a Imola si elencano i nomi dei partecipanti per tralasciare proprio il nome di mio padre, Francesco Misiano, dimenticando che toccò proprio a lui aprire quel giorno i lavori del convegno. Ecco quanto scrisse a proposito l'Avanti! (30-11): « Imola 28 novembre - Quando alle ore 11 il compagno deputato Misiano dichiara aperto il convegno comunista nella platea sono oltre un centinaio di partecipanti. Al tavolo della presidenza attorno al compagno Misiano sono i deputati Bombacci, Belloni, Repossi e i compagni Polano, Bor-

diga e Gramsci». La di-

menticanza mi sembra piuttosto grave perché riguarda un compagno che non fu certo scelto a caso per aprire il dibattito di Non voglio qui dilungar-mi ad illustrare adesso il

ruolo svolto da mio padre dal 1907 e soprattutto dal 1915 in poi dapprima nella lotta contro la guerra imperialista, poi a Berlino con gli insorti spartachisti, poi nel Parlamento italiano e infine a Mosca. L'Unità e Studi storici hanno in qualche occasione ricordato alcuni momenti della vita di un comunista che si trovò ad impersonificare una posizione in un certo senso singolare nel tumultuoso processo che portò a Livorno: Misiano fu infatti attivo collaboratore del Soviet di Bordiga e contemporaneamente un deciso antiastensionista, un attivo sostenitore dei ventuno punti dell'Internazionale e quindi dell'espulsione dei riformisti e insieme un fermo difensore di una concezione non settaria e non dogmatica del Partito. In un recente articolo apparso su Studi storici, la compagna P. Pieroni Bertolctti ha documentato in particolare come Misiano si battesse perché « anche nei

momenti difficili e delicati » vigesse nel Partito un clima in cui il centralismo democratico non si dissociasse da un atteggiamento di comprensione e di fiducia verso i compa-

gni. Ma per tornare alle ragioni che sono concorse a « portare » mio padre alla presidenza del convegno di Imola vorrei ricordare qui l'articolo « Scissione e purificazione » uscito sul Soviet il 16 febbraio 1920 e che non a caso attirò l'attenzione di Lenin e la ferma posizione assunta da Misiano nell'aprile del '20 al Consiglio nazionale del Partito socialista allorché sostenne fermamente l'ordine del giorno, in un pri-mo tempo firmato anche da Tasca e da Terracini che - come ha rilevato lo storico sovietico J. Fridman su Studi storici « corrispondeva tanto alle posizioni dell'Ordine Nuovo elogiate da Lenin quanto alla linea del Comin-

tern » Misiano prese parte attiva alla preparazione del convegno di Imola: fu membro del Comitato provvisorio della frazione comunista e firmatario del manifesto-programma, e poi a Livorno venne eletto membro del primo Co-

to. Infine la popolarità di cui godeva Misiano tra i compagni era la comprensibile reazione politica e morale alle calunnie e alle ripetute aggressioni di cui era vittima. Proprio alla vigilia del convegno di Imola era stato aggredito a Bologna e a Fiume D'Annunzio aveva sguinzagliato i suoi «arditi» col famigerato proclama: «Vi abbandono il disertore e traditore Misiano, deputato al Parlamento. Dategli la caccia e infliggetegli il castigo immediato a ferro caldo ».

mitato Centrale del parti-

Cara Unità, spero adesso di avere eliminato ogni possibile equivoco. Il nome di Misiano, come disse Togliatti «appartiene al proletariato italiano». La sua vicenda si inserisce nella storia del Partito e insieme nel più vasto orizzonte della storia della società italiana di quegli anni «di ferro e di fuoco». E sono dunque certa che ricordare oggi quegli e-venti e quegli uomini non abbia soltanto un valore celebrativo tanto più che « con i silenzi non si scrive la storia», come ci ha ricordato più volte lo stesso Spriano che nella rivista storica del socialismo ha rimproverato ad altri le « clamorose omissioni ». Non ti nascondo a questo proposito la profonda emozione che ho provato quando ho visto recentenelle pagine de l'Unità i nomi dei compagni Pizzirani, Peluso e Verdaro. Sono quindi sicura che il cinquantenario aiuterà a colmare molte lacu-

come so - sta lavorando una studiosa del movimento operaio italiano, la compagna Pieroni Bertolotti. Fraternamente. LINA MISIANO La cara compagna Lina Misiano ha fatto molto bene

a prendere lo spunto dalle attuali celebrazioni del cin quantenario della fondazione del PCI per ricordare la bella figura di suo padre e la grande funzione che egli una particolare sensibilità ogni qualvolta il ruolo di Francesco Misiano - come di altri compagni che hanno avuto così grande parte nella storia del Partito non è abbastanza posto in rilievo. Ma porrei tranquillizzare la compagna Misiano. Negli articoli giornalistici che ho scritto per l'Unità a proposito della nascita della frazione comunista il nome di Misiano non è affatto taciuto. In quello dell'11 ottobre si ricorda appunto che egli firmò con gli altri il Manifesto-programma di Milano e in quello del 28 novembre che Misiano entrò nel Comitato Centrale della frazione. Io non detti « i nomi dei partecipanti» (oltre un centinaio) al Convegno di Imola. Semplicemente ne rammentai alcuni che non avevo avuto occasione di citare nello scritto precedente. La compagna Misiano, quando le arriverà a Mosca la copia che le ho fatto mandare del mio terzo volume della Storia del PCI, vedrà che, rammentando la morte di suo padre, in amomenti difficili e delicati », ho anche ricordato che egli era stato un simbolo per i proletari italiani nel primo dopoguerra. Lo spirito che Lina invoca dunque è esattamente quello che ha sorretto questo mio lavoro. Una piccola precisazione: secondo i miei appunti a presiedere il convegno di Imola venne eletto Egidio Gennari.

PAOLO SPRIANO